

IL SEGNO DI EMPOLI



Pubblicazione quadrimestrale - Anno 35 - N. 119/2022 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 4,50

Novità e incontri d'autunno

Grazia Arrighi

QUANDO AL TEATRO SALVINI

volavano le panche

Paolo Santini

UNA BELLA REALTÀ di mille colori

Alessandra Guidi

L'avventura di Passerotto

Alessandro Bini

Bullettino storico empolese

Mauro Guerrini

NELLA VILLA DEL TERRAIO

Rossana Ragionieri



Rivista quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

SOMMARIO

Rivista Quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Novità e incontri d'autunno _____ 3
Grazia Arrighi

STORIA, SOCIETÀ E TRADIZIONI

Quando al teatro Salvini volavano le panche _____ 5
Paolo Santini

Con Rossana in Via de' Neri nel cuore di Empoli _____ 9
Alessandro Bini

Le eccellenze del territorio _____ 12
Lions Club "Empoli"

Una bella realtà di mille colori _____ 13
Alessandra Guidi

Il fiume Pesa a scuola _____ 15
Alessandra Cenci

Il carciofo empoiese _____ 17
Rossana Ragionieri

La scomparsa di Maria Maltinti _____ 19

L'avventura di "Passerotto"
Ricordi di un vecchio medico _____ 20
Alessandro Bini

Il teatro in Vernacolo allo Shalom _____ 22
Alessia Giraldi

Il Bullettino storico empoiese _____ 23
Mauro Guerrini

Una cappella, una tomba vuota, un tabernacolo
e una santa nella Villa del Terraio _____ 25
Rossana Ragionieri

Mamma Leda _____ 27
I figli Alessandro e Antonio

IL PIACERE DELLA LETTURA _____ 28

ARTE IN MOSTRA _____ 30

Foto nel cassetto _____ 32

Direttore Responsabile

Rossana Ragionieri

Redazione

Lorenzo Ancillotti - Antonella Bertini - Nilo Capretti
Marco Cipollini - Emilio Chiorazzo - Ludovico Franceschi
Vincenzo Mollica - Paolo Santini - Enrico Tofanelli

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli - Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno collaborato

Grazia Arrighi, Alessandro Bini, Alessandra Cenci, Marco Cipollini, lessia
Giraldi, Mauro Guerrini, Alessandra Guidi, Rossana Ragionieri,
Paolo Santini, Aldemaro Toni

Impianti e Stampa

Onelife Grafiche s.r.l.s. - Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 1435829
progettazione@onelifegrafiche.it

Foto di copertina: Proprietà A. Bini

Il primo in alto a sinistra è Alessandro Bini con il cappotto di Zerbina;
accanto ci sono Gianfranco Ferretti e Gianni Taviani. In basso ci sono Riccardo
Salvadori e Paolo Lambruschini



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
dal Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:

Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli (**MAX 7000 BATTUTE, SPAZI INCLUSI + IMMAGINI**) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

Novità e incontri d'autunno

Grazia Arrighi

La novità è il varo del nuovo sito internet della Associazione Turistica Pro Empoli costruito dallo specialista Tommaso Capretti. Ai contenuti di base opportunamente aggiornati si accompagnano tante pagine nuove animate da bellissime immagini a colori della nostra città, particolarmente foto scattate da Nilo Capretti, padre di Tommaso, nostro socio e notissimo fotografo empolesse. Ci sono sezioni dedicate al carattere e alla storia dell'Associazione, alle sue molteplici attività, alle sue riviste, Segno e Bullettino, al patrimonio librario, consultabile attraverso il catalogo compilato da Giuseppe Fabiani, e ovviamente le notizie sulle attività in corso o in programma.



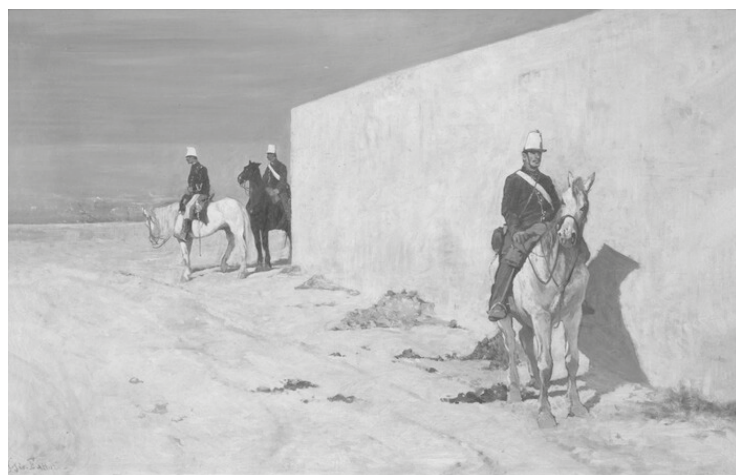
E veniamo agli incontri, elencati nel programma qui sotto, che hanno, come al solito, carattere vario.

Al posto d'onore la presentazione del Volume XX (2021-2022) del Bullettino Storico Empolese, dedicato alla memoria di Valfredo Siemoni, prematuramente scomparso, e al suo prezioso lascito di fondamentali studi sul patrimonio artistico della nostra città. Ai soci vecchi e nuovi della Pro Empoli il Bullettino viene consegnato gratuitamente. Poi avremo la presentazione del libro Una città da leggere, appena uscito, una ricerca che Emilio Chiorazzo, ben noto giornalista e membro del nostro Consiglio Direttivo, ha dedicato a fatti clamorosi accaduti a Empoli nel corso degli ultimi cento anni e che hanno avuto risonanza nazionale.



Infine, per non perdere il vizio, molto condiviso dai nostri soci, degli incontri introduttivi e delle visite guidate alle mostre più importanti e facilmente raggiungibili, proponiamo le coinvolgenti installazioni di Olafur Eliasson. Nel tuo tempo, in Palazzo Strozzi a Firenze e la ricognizione generale sui Macchiaioli, in Palazzo Blu a Pisa.

Così, dopo esserci confrontati con le novità proposte da un rappresentante di spicco dell'arte contemporanea internazionale, testimone del tempo presente, avremo l'opportunità di rimettere a fuoco l'"arte nuova" che più di un secolo e mezzo fa fu proposta dai maestri toscani bollati allora spregiativamente come "macchiaioli".



Mercoledì 12 ottobre Ore 17,00 Auditorium P. Pretorio	Incontro con Grazia Arrighi , Introduzione alla mostra di Palazzo Strozzi " Olafur Eliasson. Nel tuo tempo ".
Ottobre (giorno e ora da definire)	Visita guidata alla mostra in Palazzo Strozzi, Firenze
Sabato 22 ottobre Ore 10,30 Cenacolo Agostiniani	Presentazione del Bullettino Storico Empolese Vol. XX (2021-22)
Lunedì 7 novembre In collaborazione con AUSER Empoli Ore 16,00 Sala Auser, via Lavagnini	Incontro con Grazia Arrighi , Introduzione alla Mostra di Palazzo Blu " I macchiaioli "
Novembre (giorno e ora da definire)	Visita guidata alla mostra in Palazzo Blu, Pisa
Venerdì 18 novembre Ore 17,00 Auditorium P. Pretorio	Presentazione libro Una città da leggere di Emilio Chiorazzo . Presente l'autore
Dicembre (giorno da definire nella prima metà del mese)	Conviviale degli Auguri

N.B. Chi versa la quota sociale tramite Bollettino in luoghi diversi dagli Uffici Postali, è pregato di inviarci, via Mail, la ricevuta di pagamento, per consentirci di identificare per chi è stata versata la quota.

Vi ricordiamo che ai nuovi associati è riservata la Tessera di Benvenuto di € 20,00 per il primo anno.
Tessera di rinnovo € 35,00. IBAN per il bonifico
IT 19 Z 08425 37831 000030140073

QUANDO AL TEATRO SALVINI VOLAVANO LE PANCHE

AUT CITO AUT NUMQUAM, O SUBITO O MAI PIÙ.
LA STORIA DEL TEATRO A EMPOLI - PARTE SECONDA

Paolo Santini

Il teatro come luogo di cultura e socialità fra Otto e Novecento

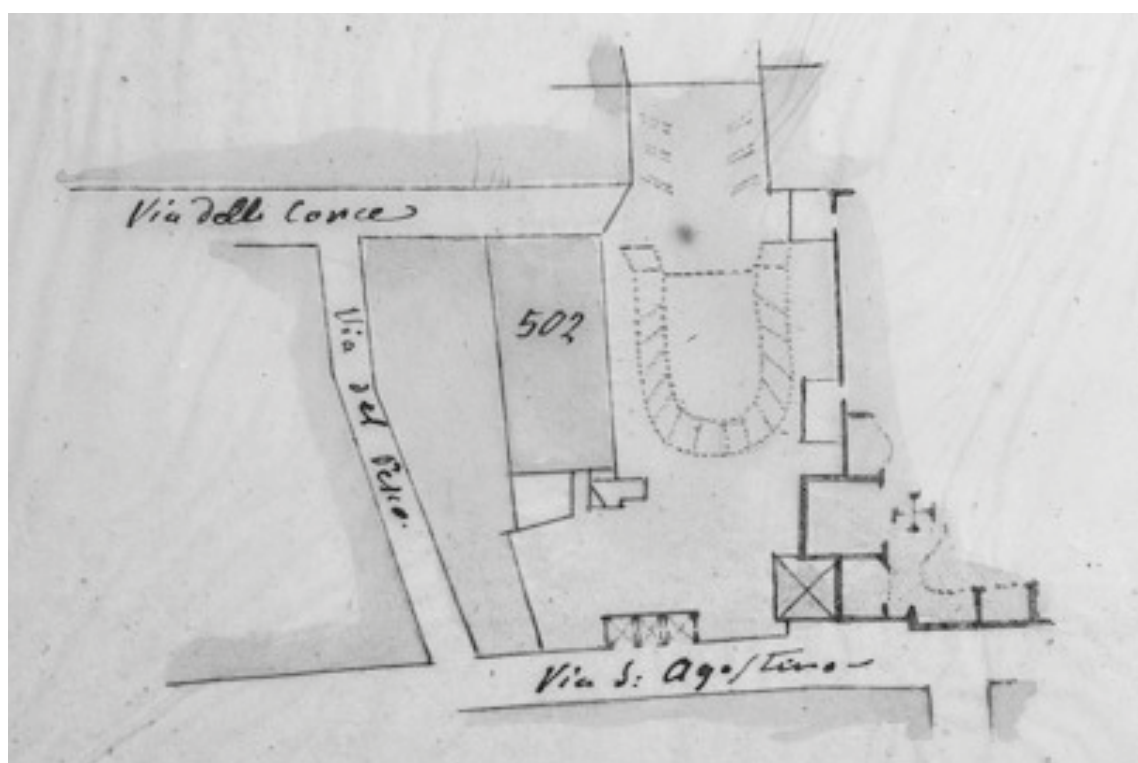
Nel corso dei primi anni del Novecento viene ancora segnalata una notevole attività sia per il teatro che per l'Accademia, ma a cominciare dagli anni Venti, la situazione cambiò a causa dell'avvento al potere del movimento e poi del partito fascista; da questo momento, per l'Accademia la coesistenza con il fascio empolesse si rivelerà estremamente difficile.

Il Teatro dell'Accademia dei Gelosi Impazienti per decenni è stato il centro della vita culturale empolesse, ma non solo. Sul suo palco si sono avvicendati personaggi di livello internazionale, e in quelle stanze si sono svolti avvenimenti che hanno condizionato la storia d'Italia. Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si susseguono sul palco del teatro empolesse musicisti e interpreti di caratura internazionale. Nel 1892 memorabile l'esibizione del baritono Antonio Bezzi nella parte del dottor Malatesta nell'opera Don Pasquale. Le cronache dell'epoca ci consegnano uno spaccato straordinario di relazioni culturali; il 24 aprile del 1908 "il nostro concittadino Arturo Romboli, ha organizzato al regio Teatro Salvini, un concerto di beneficenza per il "ricovero dei vecchi" Vincenzo Chiarugi. Ecco il programma: 1) orchestra; 2) vernacolo pisano con A. Pescioni;

3) Nello Palai e Arturo Romboli "Gioconda atto 1°"; 4) Argia Romboli nell'opera "Roberto il diavolo"; 5) Arturo Romboli romanza; 6) Argia e Arturo Romboli duo e romanza nel "ballo in maschera". Direttore d'orchestra Maestro cav. Enrico Calosi. Al piano la maestra Maria Ercolani Fanciullacci. Molte le eleganti Signore e Signorine presenti: Rina Bini, Augusta Del Vivo, Elisabetta Caramelli, Angelica Ricci, Claico Castellani, Maria Del Vivo, Giulia

e Alessandrina Del Vivo, T.Romboli, Cogliati, Comparini, Pistolesi, Nardi, Maria Vannucci, Figlinesi-Maccari, Cantini, Fanciullacci, Michelotti-Riasi, Parri, Cecchi, Bini Ida, Rita Fucini, Isola Del Vivo, Gazzarri, M.Picchiotti, Colucci, Salvadori, Salvagnoli-Marchetti, Montepagani, Masini, Mannucci, Mannaioni, Fiorenzuoli, Arpioni e Tilde Scardigli". Pochi anni prima il palco era stato calcato da un musicista del calibro di Fanfulla Lari, che si era esibito gratuitamente nel maggio del 1903 in occasione di una serata di beneficenza per la Pubblica Assistenza. Fanfulla Lari in realtà si esibirà più volte nel teatro empolesse. Sul palco del Salvini comunque, saranno rappresentate tutte le opere più celebri, da Verdi a Puccini a Rossini a Mozart, in programma anche nei teatri più blasonati della Toscana.

Il teatro fu anche luogo importante di vita politica. Nell'aprile del 1900 vide nascere l'Associazione Monarchica empolesse "Vincenzo Salvagnoli". Invitato a tenere il discorso per l'inaugurazione l'Onorevole Carlo Ridolfi. In questo giorno vengono gettate le basi della Federazione delle associazioni monarchiche. Cruciale per le sorti nazionali, ciò che avviene nel 1909. Memorabile il banchetto per 500 invitati tenuto dall'onorevole Gino Incontri, ma ancor più memorabile



ciò che accade nel luglio. Proprio a Empoli sorse il secondo circolo nazionalista in Italia, fondato nei locali del Teatro Salvini il 25 luglio 1909. Era stato Enrico Corradini che, recatosi a Empoli ai primi di luglio dello stesso anno, aveva gettato le basi per la fondazione del gruppo nazionalista; tre anni prima, il 22 luglio del 1906 era nato per volontà dei futuri nazionalisti e a dar loro voce, anche un giornale settimanale, "Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa". Da menzionare, nel febbraio del 1921, una vicenda che ha ispirato anche romanzieri e registi:

"Disordini al teatro Salvini. È in programma la Fanciulla del West, prima dell'inizio una parte del pubblico ha richiesto l'inno dei lavoratori e il direttore d'orchestra l'ha concesso, poco prima del preludio, dalle stesse persone, sono iniziate urla e grida con lancio di panche dal loggione. Quando il

Maestro ha abbandonato il palco, dal loggione è stato sparato un colpo di rivoltella. Mentre il pubblico abbandonava anticipatamente il teatro sono giunti i carabinieri". Venti giorni dopo la città sarà segnata dai tragici fatti del 1921.

La demolizione del quartiere ebraico e il progetto dell'Ingegnere Mari
Dopo l'abbattimento dell'intero quartiere situato fra via del Pesco e via della Concia, operato per realizzare la piazza del Littorio (oggi piazza del Popolo), qualcuno fra gli empolesi amanti dell'arte sentì subito l'esigenza di lasciare un ricordo della famiglia Neri, atteso che con la demolizione era stato abbattuto anche il palazzo della nobile famiglia. Infatti su una casa posta in piazza del Popolo, all'altezza del numero 8, si legge la seguente epigrafe incisa su una lastra marmorea: "Qui di fronte sorgeva la casa della famiglia Neri della quale fu massimo vanto Ippolito 1652-1709 medico valente e munifico rimatore di chiaro nome a' suoi tempi tra i primi ancora degli eroicomici poeti e penultimo rampollo Lorenzo (1807 - 1870) patriotta letterato educatore valoroso scelto a rappresentare la terra natia nella Costituente toscana. Demolita nel 1932 con le attigue malsane abitazioni anche la casa dei Neri, il ricordo che la vecchia facciata serbava dei due illustri concittadini, il municipio empolese volle nuovamente inciso nel marmo. 21 maggio 1933". È l'unica traccia visibile delle grandi operazioni di demolizione promosse in quest'area della città negli anni Trenta del Novecento. Torniamo un passo indietro e vediamo la storia di queste demolizioni.

Nel 1927 il podestà Vitruvio Cinelli decretò l'esproprio dell'intero isolato comprendente l'antico quartiere ebraico nei pressi della porta Giudea. La demolizione dell'isolato mirava al "risanamento" urbanistico dell'area, ma soprattutto alla realizzazione di una nuova piazza, quella che sarebbe



stata denominata pomposamente piazza del Littorio. Scomparvero via del Pesco, le case della famiglia Neri, e molte altre costruzioni. Nello stesso tempo il prospetto degli edifici facenti parte del complesso del teatro dell'Accademia, liberato dalle case addossate da secoli al suo fianco, diveniva di colpo indecoroso, per cui si rese improcrastinabile un progetto di ridefinizione del prospetto che si sarebbe affacciato sulla nuova piazza del Littorio. Nel 1929 l'Accademia dovette dunque suo malgrado procedere per l'affidamento del progetto, incalzata anche dal locale Partito Fascista che pretendeva di ottenere in locazione la parte dell'edificio che si affacciava sulla piazza. Tuttavia, l'idea era quella di far sostenere tutte le spese all'Accademia dei Gelosi Impazienti, che sarebbe comunque rimasta la proprietaria dell'immobile. Il 25 aprile del 1932 l'impresa edile Attilio Chiarugi presentava per conto della proprietà, l'Accademia appunto, il progetto al comune di Empoli richiedendo il "Permesso di costruire un fabbricato da adibirsi a sede del Fascio sul terreno adiacente al teatro Salvini dal lato est, con prospetto sulla nuova piazza fra Via Ridolfi e via dei Neri. La licenza edilizia fu concessa dal Podestà Dino Masi il 6 luglio del 1932. Il 21 maggio del 1933 i gerarchi fascisti Achille Starace e Alessandro Pavolini si affacciavano dal balcone della casa del fascio di Empoli, inaugurando

l'edificio appena costruito che la ospitava e la piazza antistante; una piazza, che fino ad allora non esisteva: lo spazio realizzato dopo la demolizione dell'antico quartiere ebraico della città sarebbe stato da adesso in poi consacrato all'immagine, ai simboli e ai riti del Fascismo (all'immagine del fascio littorio). Era nata piazza del Littorio. Il nuovo spazio urbano aveva preso il posto del fatiscante quartiere di porta giudea, in una zona nevralgica del centro cittadino tra via dei Neri, via Ridolfi, via delle Conce e il Regio Teatro Salvini. Sul prospetto simmetrico del nuovo edificio si aprivano dal lato sinistro l'accesso agli uffici del Partito Nazionale Fascista e al Circolo Fascista, situati ai piani superiori, e al "Caffè Littorio". L'Accademia, costretta a indebitarsi pesantemente per la realizzazione del nuovo edificio, conoscerà anni di grave crisi finanziaria. Il balcone della nuova casa del Fascio al primo piano diventerà il luogo abituale degli annunci alla popolazione da parte dei gerarchi fascisti. L'Accademia perderà di fatto l'uso delle stanze annesse al teatro e il teatro stesso verrà adibito a cinematografo, in gestione alla ditta Cecchi e Chambry. L'epoca del glorioso teatro dell'Accademia e poi Salvini era terminata per sempre. La storia del teatro e delle rappresentazioni teatrali a Empoli lunga duecento anni stava inesorabilmente tramontando. Rimanevano i debiti da pagare alle ditte (Attilio Chiarugi, Ettore





e Pietro Maestrelli) che avevano realizzato il nuovo palazzo, 149mila lire. Venne proposto l'acquisto dell'immobile, escluso il Teatro Salvini, al Fascio empoiese, per la cifra di 180mila lire, ma la trattativa non andò a buon fine perché il Fascio non riuscì a reperire la somma occorrente. Continuando peraltro a pagare di rado anche l'affitto dei locali all'Accademia. Questa piazza divenne negli anni uno dei luoghi simbolo del fascismo a Empoli. Non è un caso che il 93esimo battaglione camicie nere di Empoli nell'ottobre del 1940 sia partito proprio da questa piazza per la campagna di Grecia.

IL PASSAGGIO DELLA GUERRA

Nella notte del 24 luglio 1944, alle 22 in punto, mentre i corpi senza vita dei fucilati in piazza Ferrucci giacevano ancora a terra, visto l'approssimarsi degli Alleati, giunti ormai a pochi chilometri da San Miniato e già in grado di battere con le loro artiglierie da campagna anche su Empoli, i genieri dell'esercito tedesco fecero saltare il campanile della chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, già minato da alcuni giorni. Era necessario non lasciare agli artiglieri americani punti di riferimento per aggiustare il tiro e soprattutto, in vista della ritirata oltre l'Arno, non lasciare in mano alle truppe alleate punti di avvistamento situati in alto come quelli ospitati dal campanile degli Agostiniani e

da quello della Collegiata stessa (che subì la medesima sorte, e crollando danneggiò pesantemente l'antica pieve di Sant'Andrea).

Il poderoso campanile alto 45 metri, crollando sotto l'esplosivo tedesco, distrusse l'abside della chiesa e soprattutto distrusse quasi completamente il sottostante Teatro Salvini. Delle tre arcate situate sull'ingresso del teatro in via dei Neri, ne rimangono oggi soltanto due. Potremmo dire con la tranquillità di chi viene dopo, che qui in questa piazza per Empoli a livello simbolico inizia e termina la tragedia della seconda guerra mondiale. La colonna sonora di questo tragico film è scandita dai nomi che via via assume questo luogo; fino a giungere alla fine. Piazza del Littorio, (piazza Italo Balbo), piazza della Repubblica sociale, piazza del Popolo. In questa piazza il 13 febbraio 1945 si arruolarono 530 giovani (probabilmente molti di più) del Corpo volontari per la Libertà per partire e andare ad unirsi alle formazioni alleate impegnate sul fronte della linea Gotica, sull'Appennino fra Emilia Romagna e Toscana. La guerra per Empoli era finita da qualche mese, ma gli empoiesi non avevano dimenticato il valore della solidarietà e il senso del dovere. E i volontari partirono in armi, per dare il loro contributo alla liberazione nazionale. Emblematica la targa, apposta nel 35esimo anniversario della partenza dei volontari proprio sulla facciata dell'ex casa del Fascio.

2 - continua

CON ROSSANA IN VIA DE' NERI

nel cuore di Empoli

Alessandro Bini

Un empolesse un po' distratto, come sono io, ha considerato, nel corso della sua vita, via de' Neri come una "strada...(che) non offre niente di particolarmente interessante da osservare", tranne la Chiesa degli Agostiniani. Invece, leggendo il tuo articolo sull'ultimo numero del "Segno", ho scoperto di avere diversi ricordi che stavo per dimenticare e che ho immaginato di raccontarti mentre percorrevo idealmente quella strada in tua compagnia. Via de' Neri si apre, come tu dici, da piazza XXIV Luglio di fronte all'edificio dei vecchi bagni pubblici che io ho visto costruire sulle rovine di una vecchia loggia, dove furono raccolte le vittime dell'eccidio del 24 luglio 1944.

A questo proposito mi piace farti sapere che io ho raccolto dalla viva voce dell'unico sopravvissuto come si svolsero i fatti di quella drammatica vicenda. Quel protagonista si chiamava Arturo Passerotti (da molti chiamato familiarmente anche "Passerotto"), faceva il barbiere in via Giuseppe del Papa nel tratto che va dal Canto Ghibellino a via Ferrucci (mestiere che continuò a fare anche dopo la guerra) e la sua "avventura" in quel 24 luglio 1944 ti è certamente nota. Quell'uomo molti anni dopo fu ricoverato in Ospedale per ricorrenti attacchi di angina ed il fatto che, da laureando in Medicina, io sia stato testimone delle sue sofferenze è certamente una notizia, almeno fra noi.

Ora, se da quel drammatico 1944 facessimo un salto in avanti di quasi venti anni, ci troveremmo nell'estate del 1982 all'epoca dei mondiali di calcio, in Spagna, dove la Nazionale Italiana stava facendo cose tanto belle da suscitare l'entusiasmo degli italiani ed ovviamente anche il mio. In quell'estate 1982, più o meno nella zona tra via Ferrucci e l'inizio di via de' Neri, avremmo incontrato il mio amico Luciano con il quale ero solito trattenermi a parlare di calcio: tanto più volentieri ci saremmo soffermati in quell'estate con i mondiali di calcio in corso! Io all'epoca ero molto soddisfatto delle ottime prestazioni per le quali in quel torneo si faceva ammirare Giancarlo Antognoni, mitico numero 10 della Fiorentina, del quale ero un ammiratore.

Luciano era abbastanza critico con il mio giocatore e mentre io gli dicevo che era una grande "mezzala", lui mi rispondeva sorridendo "bello a vedersi". Ma chi era

Luciano per permettersi quell'espressione ironica nei riguardi di un giocatore della Nazionale Italiana ed idolo della tifoseria fiorentina? Nel libro "75° Azzurro - Silvano Bini ricorda -", scritto dal giornalista Carlo Fontanelli, a pag. 169 nella "Galleria dei Personaggi" troviamo la foto di Luciano con soprascritto: Luciano Degl'Innocenti, Il Genio Empolese.

Luciano era un grande calciatore dell'Empoli e l'unico che si poteva permettere qualche critica, peraltro bonaria, a Giancarlo Antognoni: ambedue "numero 10" e nella memoria l'uno dei tifosi empolesi, l'altro di quelli fiorentini.



Luciano Degl'Innocenti, giocatore di calcio dell'Empoli



Fulvio Polimeni, giocatore di calcio dell'Empoli F.B.C.

Mentre auguriamo lunga vita a Giancarlo Antognoni, ricordiamo volentieri Luciano Innocenti (così era conosciuto in Empoli) e le piacevoli conversazioni che spesso avevo occasione di fare (qualche volta vi si tratteneva anche l'Avv. Fulvio Polimeni, già da te citato ed anch'esso ex giocatore dell'Empoli), quando, tornando a casa, lo trovavo seduto all'ingresso del suo magazzino per la vendita di frutta all'ingrosso, situato proprio di fronte ai bagni pubblici.

Ma allora c'è un problema: se di fronte ai bagni pubblici c'era il magazzino di Luciano, quello del Taviani dov'era? Forse all'angolo di via Ferrucci con via Giuseppe del Papa dove ora c'è il Taj Mahal, oppure accanto ai bagni pubblici? Se poi imboccassimo via de' Neri, proprio all'inizio, sulla destra, nel palazzo che fa angolo con Piazza XXIV luglio, che era sede prima dei Carabinieri, poi dell'USL 18, ora destinato ad una speciale Casa della Salute, c'è una porta, anzi un portone: era l'ingresso delle carceri dove io da ragazzo sono stato più volte a servire la Messa con padre Ferrini, uno Scolopo allora molto noto in Empoli.

Secondo il mio ricordo era un carcere particolare perché mi sembrava che non ci fossero le celle, ma piuttosto una specie di appartamento con diverse stanze,

con le sbarre soltanto alle finestre ed alla porta d'ingresso. Manette neanche a parlarne. I carcerati avevano un atteggiamento mite e cordiale, a volte dimesso, tanto da sembrare delle brave persone che erano lì per caso: certamente scontavano pene leggere o erano lì di passaggio. Mi dicono che in epoca fascista quel carcere era solito ospitare i dissidenti di quel regime, cautelativamente trattenuti per qualche giorno, quando qualche gerarca era presente in Empoli per qualche manifestazione. Addentrandoci lungo l' "angusta" via de' Neri, con miei ricordi faremmo un lungo salto e ci troveremmo di fronte al cinema la Perla nel negozio di "Bracino, l'uccellaio": lì quell'uomo, quasi cieco pur ancora giovane, mi stupì perché sul mio cardellino ammalato fece una diagnosi da luminare, senza supporti tecnologici (radiografie od altro), della quale io stesso rimasi sorpreso.

Avevo preso proprio dal suo negozio un cardellino giallo, che tenevamo in una grande gabbia sulla terrazza, proteggendolo e nutrendolo con grande cura, mentre lui, il bel cardellino, ci ripagava con il suo canto.

Ma un giorno il nostro uccellino smise di cantare e contemporaneamente stava fermo sul suo supporto, con il piumaggio arruffato e gonfio, pendeva da una parte e quasi non mangiava né beveva.

Lo portai subito da “Bracino”, il quale guardò come poteva il prezioso paziente, lo accarezzò più volte delicatamente, poi ne portò il becco quasi nel suo padiglione auricolare e dopo pochi secondi, in tono grave, disse: “broncopolmonite!”.

Ero con mia sorella Anna che condivise il mio stupore ed il dispiacere per la diagnosi infausta. “Bracino” non si sbagliò e dopo poche ore il nostro cardellino se ne andò libero in un altro cielo. Finalmente siamo arrivati in piazza del Popolo nel negozio di tessuti di Erina.

Anche a proposito di questo negozio ho un vivido ricordo e dovremmo fare una deviazione da via Ridolfi, svoltare in via Giuseppe del Papa ed arrivare all’angolo con Piazza delle Stoviglie (in “Piazzetta” ci sono quasi nato). In quell’angolo, dove ora c’è il negozio di frutta e verdura di Ademaro, c’era il negozio di “Irina” amica di mia madre, dove noi acquistavamo le pezze di stoffa, di Zegna o stoffa inglese (chi più spende meno spende, diceva mia madre, l’amministratrice di casa), per i nostri vestiti. All’epoca si andava dal sarto e ne ricordo alcuni, dei quali, in



Il primo in alto a sinistra è Alessandro Bini con il cappotto di Zerbina; accanto ci sono Gianfranco Ferretti e Gianni Tiviani. In basso ci sono Riccardo Salvadori e Paolo Lambruschini



varie epoche (compreso il vestito da sposo) mi sono servito: il Giunti, il Sani, il Bagnoli, l’Innocenti. Una volta mi sono fatto un cappotto da una signora che si chiamava Zerbina e stava in via Chiara: pare che fosse specializzata in cappotti!

Il negozio di “Irina” (Irina dunque, non Erina) si trasferì in piazza del Popolo ed era gestito dal figlio del quale ero quasi amico (c’era un divario di età, ma ci davamo del tu) e del quale non riesco a ricordare il nome: vendeva delle belle camicie che io più volte ho acquistato. Così, cara Rossana, a forza di ricordi, siamo arrivati in Piazza delle Stoviglie, dove, accanto a Irina c’era lo stagnino che....Ma questa sarà un’altra storia.

LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

Lions Club "Empoli"

Una serata particolare quella organizzata per l'apertura dell'anno sociale dal Lions Club Empoli con il neoeletto presidente Damiano Bonifacio. Sì, perché l'evento ha avuto come obiettivo l'incontro con il territorio e le sue numerose eccellenze. Aziende che hanno dimostrato principi etici nello svolgere la propria attività, che hanno mantenuto rispetto verso il prossimo, che si sono impegnate e si impegnano ad applicare l'etica nel business, a migliorare l'ambiente di lavoro non mancano nel nostro territorio e sono state perciò invitate a partecipare alla serata di inizio delle attività lo scorso 27 settembre.

Alla presenza di imprenditori, dirigenti d'azienda, amministratori il presidente ha presentato una narrazione di solidarietà da parte del Lions Club Empoli che, tra l'altro, è stato fondato qui ben 64 anni fa all'hotel Tazza d'Oro, secondo i principi dettati da Melvin Jones nel 1917 per rispondere, allora, ai bisogni postbellici ed ha mantenuto sempre alta la bandiera di aiuto ai bisognosi e alla comunità. Nel tempo sono state innumerevoli le iniziative portate a termine dai soci "che hanno fatto dell'etica e dell'amicizia un baluardo", come scrive il presidente, grazie anche alla costante collaborazione con la pubblica Amministrazione, con le Istituzioni, con i partner che hanno condiviso i principi che guidano i Lions. Opere d'arte restaurate, progetti, come il David per le scuole sulla sicurezza stradale, sostegno all'Emporio solidale, il focus e gli interventi su vista e diabete, i Lions in piazza con centinaia di visite gratuite per la prevenzione medica, raccolte fondi a favore della nostra zona non mancano nell'elenco di quanto è stato realizzato nel tempo. Lo sguardo, tuttavia, è rivolto anche al mondo per l'internazionalità di questa associazione. "Basti pensare dice il presidente Damiano Bonifacio- che oltre alle numerose attività solidali, negli ultimi cinque anni abbiamo raccolto come Lions e devoluto alla nostra Fondazione oltre 30 milioni di euro che hanno aiutato i bisognosi del mondo".



Casa?
Non lasciate al caso.

**PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDOBAGNO
CUCINA**

BERNI STORE
SPECIALISTI DI CASA

Sovigliana Vinci - Viale Togliatti 86
Trova il punto vendita più vicino a te su www.bernistore.it

UNA BELLA REALTÀ DI MILLE COLORI

La scuola primaria Leonardo da Vinci

Alessandra Guidi

Insegno alla scuola primaria, quella che una volta si chiamava scuola elementare, perché si insegnavano i primi elementi del sapere: leggere, scrivere, e far di conto.

La mia scuola è la Leonardo da Vinci, la scuola del Centro Storico. E' un bellissimo edificio a più piani, con le mura spesse, che trattengono il caldo d'inverno e il fresco d'estate, come tutti gli edifici di una volta.

Lo stabile risale ai primi anni del secolo scorso, ma i suoi "inquilini" sono giovanissimi, allegri e ... colorati. Sì, la mia scuola può essere facilmente identificata come la scuola di un villaggio globale, dove insieme vivono e crescono e imparano, bambini i cui genitori sono nati e cresciuti in nazioni diverse e lontane.

A volte guardo i bimbi giocare insieme, allora mi viene in mente che forse, in un tempo non troppo lontano, i loro nonni hanno combattuto gli uni contro gli altri, su opposte frontiere. E allora mi sento orgogliosa che in questo presente poco luminoso, a Empoli, alla Leonardo, i loro nipoti o pronipoti diventano grandi, fianco a fianco, aiutandosi fra loro nelle difficoltà o litigando per un canestro non riuscito. Alla scuola Leonardo i bambini imparano, crescono, giocano, discutono, litigano, fanno pace. Il colore della pelle, giallina, bianca o color cioccolato, gli occhi a mandorla, i capelli ricci o neri e lisci, lisci non sono caratteristiche importanti.

Le caratteristiche sono altre ...

C'è chi sa fare bellissimi origami, chi sa parare benissimo la palla di carta nei rigori, chi sa far ridere gli amici con le barzellette inventate, chi sa disegnare bene gli eroi dei cartoni animati ... chi è velocissimo nel fare i conti a mente e chi scrive degli avvincenti racconti di paura. Mi fa sorridere sentirli parlare fra loro in empoleso (per le mie orecchie che empolesi non sono) e pensare che in casa parlano lingue diverse, con suoni diversi, con segni diversi. Quando dico che insegno alla Leonardo, spesso sento precisare "LA SCUOLA DEGLI STRANIERI".

Allora ci rimango male e preciso: "No, la scuola di un presente senza frontiere,

dove un bambino è un bambino e basta. Un bambino che ha il diritto di imparare ad imparare, di conoscere, di accedere alle tecnologie, di crescere consapevole dei propri diritti ma anche dei propri doveri". Io ho mandato mio figlio a questa scuola, a questa scuola dove si impara a rispettare tutti e ognuno nella propria diversità. Non è semplice. Ma le cose difficili sono le più entusiasmanti. Da un po' di tempo, nel mondo della scuola, si sente ripetere la parola Inclusione, come se bastasse il suono della parola per creare magicamente una scuola accogliente, pronta ad aiutare ogni bambino a crescere e imparare nel migliore dei modi. Ogni giorno, nella quotidianità, la scuola dovrebbe poter rispondere alle esigenze di ogni alunno, ma non è sempre semplice, anzi, come si può insegnare a dei bambini ad accogliere chi è diverso da noi se non si creano i presupposti della conoscenza reciproca?

Per imparare ad andare in bicicletta, si deve salire su un sellino. Nelle classi della mia scuola ogni giorno, insieme alla grammatica, ai verbi, alle espressioni, si impara a conoscere l'altro, con le sue idee, i suoi desideri, con le sue abitudini. Non si favorisce l'amicizia con una cultura (o meglio con gli stereotipi che vagamente sappiamo di essa), si creano i presupposti per la collaborazione, l'aiuto reciproco (peer to peer), il rispetto tra le bambine e i bambini che saranno le donne e gli uomini di domani.





La conoscenza dell'altro abbate le barriere della paura, allarga i confini del nostro mondo, abitua al cambiamento, abitua alla flessibilità. La particolarità che in casa parlino lingue diverse non incide; l'italiano, la matematica, le scienze, la musica sono gli alfabeti della nostra comunità scolastica.

L'italiano perché è la lingua della terra dove hanno deciso di vivere, la matematica, le scienze e la musica perché sono linguaggi universali, condivisi dall'umanità. Già da molti anni organizziamo all'interno della scuola dei laboratori di musica con la partecipazione degli esperti del C.A.M.: canto corale accompagnato dai movimenti del corpo e primo approccio ad alcuni strumenti musicali.

Avevamo anche formato una banda musicale, ma la pandemia ha poi bloccato tutto.

Speriamo di poter riprendere questa esperienza. Perché allora le famiglie italiane sono titubanti a mandare i loro figli alla Leonardo?

L'ho chiesto ad una amica, la cui figlia parla correttamente varie lingue tra cui benissimo il cinese.

Mi ha risposto che i problemi sono i rapporti fuori dalla scuola ... la poca conoscenza delle famiglie ... i compleanni...

Mi sono zittita e ho ringraziato la Provvidenza di avermi dato l'opportunità di svolgere il mio lavoro alla Leonardo da Vinci.



IL FIUME PESA A SCUOLA

Alessandra Cenci

Il laboratorio di comunicazione digitale multimediale, “La voce leggera della Baccio”, ha riguardato la creazione di un canale podcast dedicato ai ragazzi della scuola, con lo sguardo aperto al territorio circostante che essi vivono.

I ragazzi hanno progettato insieme al docente interviste, storytelling, e sceneggiature che hanno registrato e montato nei vari episodi della web radio. Il lavoro svolto ha offerto ai partecipanti l'occasione per esercitare e consolidare, in modo pratico, le abilità e competenze linguistiche del saper parlare e leggere ad alta voce in modo espressivo, saper scrivere testi per la comunicazione nel web, saper scegliere e sviluppare gli argomenti su cui realizzare l'episodio e infine saper lavorare in gruppo per un obiettivo comune, dividendosi i compiti. Il laboratorio si è svolto nel mese di giugno dal 13 al 24, per un totale di 30 ore ed ha interessato 22 studenti delle classi prime della secondaria di primo grado dell'istituto Baccio da Montelupo.

Il canale utilizzato dai ragazzi su una piattaforma open source, si intitola “Bolle di sapone” ed è attivo dal 2018, quando fu creato in seguito ad un laboratorio multimediale PON organizzato, come in questo caso, dalla professoressa Alessandra Cenci. Da quella data, il podcast che oggi annovera circa 90 episodi, è diventato uno spazio per parlare di libri e creare agganci fra i giovani lettori e la nostra BiblioBaccio, la biblioteca scolastica di istituto.

Il nuovo PON, Apprendimento e socialità nel quale si è collocato il laboratorio di questo anno, rappresenta una nuova stagione di “Bolle di sapone”, dedicata al nostro territorio e alle storie che esso suggerisce ai ragazzi.

Le storie che essi hanno raccolto dai testimoni incontrati hanno riguardato tre macroaree tematiche: Storie dal fiume Pesa, Storie d'altri tempi, Storie di parole.

Nel primo tema, Storie dal fiume Pesa, sono stati invitati coloro che sono in prima fila oggi nella difesa del torrente Pesa e nella tutela del suo habitat, l'assessore all'ambiente di Montelupo Lorenzo Nesi, il presidente dell'associazione Pescatori Floriano Pratelli, la pre-

sidente della Pro loco Anna Pancani. Dalle loro voci i ragazzi hanno appreso lo stato del nostro fiume e dei suoi abitanti, i rischi che questo corre con la mancanza di acqua che si sta aggravando sempre più con il cambiamento climatico e i possibili rimedi grandi, come il Contratto di fiume avviato nel 2019, e piccoli quelli che anche un ragazzo può mettere in gioco. Ne sono nati tre episodi podcast a più voci che narrano con gli occhi dei ragazzi il fiume e invitano tutti ad avere una maggior coscienza delle risorse naturali che ci circondano e soprattutto un maggior rispetto per far in modo che quello che abbiamo possa essere vissuto anche dalle prossime generazioni.

Per Storie d'altri tempi, invece i ragazzi hanno visitato il Museo Archeologico di S. Lucia all'Ambrogiana

e sono stati guidati fra le storie dei reperti da due voci d'eccezione, l'archeologa Giulia Gallerini che gestisce con ICHNOS il museo e la coordinatrice del Comitato tecnico scientifico del Centro per le tradizioni popolari dell'Empolese Valdelsa, Rossana Ragionieri. L'archeologa ha fatto scoprire la vita lontana di una scheggia di selce o di un contenitore di terracotta scoperti nei dintorni di Montelupo oppure ha svelato i segreti dietro un'antica sepoltura scoperta nel pavimento della chiesa che ospita il museo. Ha fatto galoppare l'immaginazione dei ragazzi da ere lontanissime di 40.000 anni fa fino all'epoca longobarda di antichi cavalieri e fino alla fatica di oggi compiuta da chi, come l'archeologo, cerca nella terra la nostra Storia. Alla voce di Giulia Gallerini si è poi affiancata quella di Rossana Ragionieri che ha guidato attraverso le immagini i ragazzi fra gli antichi mestieri legati al fiume Pesa. Ha illustrato i suoni, le fatiche e gli strumenti delle lavandaie che sulla Pesa lavavano i panni sfruttando l'acqua corrente e le pietre del greto. Ha fatto poi emergere davanti agli occhi stupiti dei ragazzi la figura del “bardotto”, colui che trascinava con funi dall'alzaia l'imbarcazione che navigava sull'Arno, consentendo la navigazione contro corrente o l'attraversamento del fiume. Un modo molto diverso e lontano per spostarsi che ha stupito i giovani.



Così come lo stupore è cresciuto nello scoprire che sul fiume si svolgevano lavori pesanti come lo spaccapietre, colui che creava a forza di colpi di martello piccoli frammenti di pietre usate per le costruzioni fino al dopoguerra. Anche in questo caso le Storie d'altri tempi hanno prodotto piccole sceneggiature audio montate nel podcast.

Infine, per Storie di parole i ragazzi hanno avuto come ospiti tre figure che delle parole hanno fatto la loro professione o la loro passione e che sono del nostro territorio. Saverio Tommasi, videomaker di Fanpage e scrittore ha parlato di come ha scoperto l'importanza delle parole nella sua vita professionale e di come a volte le parole possono far male o bene, come dice nel libro *In" fondo basta una parola"*. Simone Innocenti giornalista di nera per il Cor-

riere di Firenze e scrittore di romanzi anche noir ha accompagnato i ragazzi nei segreti e nelle gioie di scrivere per gli altri. In conclusione, i ragazzi hanno incontrato una loro coetanea Jennifer Cortini, allieva della Baccio fino a due anni fa e pur così giovane già con numerosi racconti premiati al suo attivo. Ha incuriosito molto i ragazzi il fatto che una ragazza di sedici anni riuscisse con successo a scrivere per passione. L'effetto cercato dalla docente era proprio questo: far riflettere sul fatto che scrivere e leggere sono due passioni per tutti oltre che professioni per la vita.

La "voce leggera della Baccio" in questa nuova stagione proseguirà con altri episodi nel corso dell'anno scolastico 2022-23, creando un apposito gruppo di redazione in orario pomeridiano, come richiesto nel questionario finale di gradimento svolto fra i partecipanti. I temi da affrontare saranno sollecitati dai ragazzi stessi ed i testimoni da loro ricercati. Una bella nuova sfida da comunicare in audio.

Il 9 settembre scorso Maria Maltinti, nostra socia e consigliera, ci ha lasciato. Entrata in Pro Empoli nel 2000 ed eletta nel Consiglio Direttivo nel 2005, ha poi costantemente mantenuto questa posizione, prestandosi a collaborare con l'ufficio di segreteria grazie alla sua particolare abilità con i programmi informatici, specialmente per la grafica. Nel corso degli anni, nonostante gli impegni di lavoro e di famiglia, il suo apprezzato contributo alla vita dell'Associazione non è mai venuto meno. Ma, oltre alla competenza e precisione nelle prestazioni, il garbo e la gentilezza dei suoi modi nei rapporti interpersonali hanno suscitato in tutti noi sentimenti sinceri di amicizia e di affetto, che restano vivi ad accompagnare il suo ricordo.



Ed. Altieri P. L. N. 10133 MONTELUPO - Panorama.

IL CARCIOFO EMPOLESE

Un prodotto di nicchia dell'INPA

Rossana Ragionieri

*“Un tempo “Carciofai”
ci chiamavano in tanti
per disprezzo, insolenza o per offese,
non per vantare la nostra terra
e gli abitanti
e i suoi carciofi detti “mamme”
all’empolese.*

*Empolesi è arrivato
il tempo dello scritto,
per dovere, rispetto e per diritto.
Siano perciò obbligati i ristoranti
a riportar sulla lista al primo piatto
“Risotto all’Empolese”
in lettere giganti
e non sia accettato alcun baratto.*

*“Riso al carciofo” è un falso,
un vero inganno,
ed è il momento di riparare il danno.
Siano fatti i controlli necessari
nelle cucine, nei piatti e nei tegami,
e se occorre rivolgiamoci ai Nas o ai militari
affinché nessun sfugga ai precetti e ai dettami”.*

Così iniziava la “Ricetta in versi: Risotto all’Empolese”, di Vittorio Mori, pubblicata su “Il Segno di Empoli” n.50/2000. In effetti nelle nostre campagne e nei terreni intorno alle abitazioni periferiche si coltivavano verdure e piante erbacee come il carciofo, con metodi di lavorazione consolidati nel tempo. A dimostrazione che queste coltivazioni non mancavano, basta ricordare che, agli inizi del 1900, fu indetto addirittura un concorso come sfida tra le “Carciofaie di maggiore e migliore prodotto”, organizzato dall’Accademia Empolese di scienze economico teorico- pratiche. E l’INCA, l’industria nazionale produzione alimentare, poteva non avere tra le sue offerte il carciofo empolese? Certamente no, anche perché questa industria pone da sempre attenzione alla valorizzazione, dei prodotti locali e all’innovazione tecnologica. Così saranno prodotti ben 5mila vasi con il carciofo empolese.

Terreni alluvionali e argilloso-calcarei con un clima adeguato concorrono a far sì che il carciofo delle nostre zone sia rinomato e apprezzato per la sua qualità, con il suo sapore intenso, una nota equilibrata di amaro e una consistenza particolarmente tenera e compatta, molto meno fibrosa rispetto a quella di altre tipologie di carciofi italiani. Il nostro carciofo si presenta senza spine, con foglie disposte a rosetta di colore verde lucido nella parte alta e verde/grigio la parte sottostante.

Come questo prodotto, anche l’INPA ha radici locali. A Spicchio, a metà degli anni cinquanta del 1900, in un garage Emilio Innocenti tagliava le verdure da conservare sotto aceto dando origine ad una lavorazione che diverrà nel tempo un’industria che produce e commercializza 20milioni di pezzi nei tre stabilimenti attuali.



I Fondatori



Nel dopoguerra, infatti, molti come lui, nei vari campi, dall'abbigliamento all'alimentare, si trasformarono ben presto da semplici artigiani autodidatti ad industriali spesso con grande fortuna. Emilio lavorava con tenacia come un combattente per espandere la sua attività, tanto che una prima etichetta risalente agli anni Sessanta del 1900 riproduceva l'immagine di una armatura. Ben presto viene realizzato un nuovo e più efficiente stabilimento a Vinci, trasformato attualmente in un magazzino, finché, a metà del secolo scorso, viene costruito l'attuale stabilimento a Sant'Ansano. Tra la numerosa produzione dell'azienda, che spazia tra sottoli, sottaceti, pestati, salse, olive e molto altro ancora, c'è ora questo prodotto di nicchia rappresentato dal carciofo locale. La denominazione "empolese" risulta da alcuni documenti dell'inizio del XX secolo, quando le produzioni di carciofi si diffondono e il carciofo compare sul mercato e nella zona di Empoli, regalandoci un prodotto dal sapore particolarmente intenso con una consistenza molto tenera. La variante empolese ha precise caratteristiche: cresce su terreno alluvionale pianeggiante con temperature ed umidità medio elevate, che permettono raccolti tardivi, fino a giugno; ha una certa consistenza (le famose "mamme" si chiamano così perché ricordano la pienezza del seno femminile); viene coltivato con una metodologia che parte da lontano.

L'abbinamento con l'olio extra-vergine di oliva prodotto sulle colline circostanti ha favorito il prodotto dal punto di vista gastronomico, perché il suo sapore dolce-amaro si sposa bene nel consumo sia crudo che cotto. Sicuramente sarà una specialità anche quella del carciofo empolese sott'olio prodotto, in 5 mila barattoli, quest'anno dall'INPA, oggi guidata dal dottor Simone Persia.



LA SCOMPARSA DI MARIA MALTINTI

Il 9 settembre scorso Maria Maltinti, nostra socia e consigliera, ci ha lasciato. Entrata in Pro Empoli nel 2000 ed eletta nel Consiglio Direttivo nel 2005, ha poi costantemente mantenuto questa posizione, prestandosi a collaborare con l'ufficio di segreteria grazie alla sua particolare abilità con i programmi informatici, specialmente per la grafica.

Nel corso degli anni, nonostante gli impegni di lavoro e di famiglia, il suo apprezzato contributo alla vita dell'Associazione non è mai venuto meno.



Ma, oltre alla competenza e precisione nelle prestazioni, il garbo e la gentilezza dei suoi modi nei rapporti interpersonali hanno suscitato in tutti noi sentimenti sinceri di amicizia e di affetto, che restano vivi ad accompagnare il suo ricordo.



L'AVVENTURA DI "PASSEROTTO"

Ricordi di un vecchio medico

Alessandro Bini

Via de' Neri si apre da piazza XXIV Luglio di fronte all'edificio dei vecchi bagni pubblici che io ho visto costruire sulle rovine di una vecchia loggia, dove furono raccolte le vittime dell'eccidio del 24 luglio 1944.

A questo proposito mi piace ricordare che io ho raccolto dalla viva voce dell'unico sopravvissuto come si svolsero i fatti di quella drammatica vicenda.

Quel protagonista si chiamava Arturo Passerotti (da molti chiamato familiarmente anche "Passerotto"), faceva il barbiere in via Giuseppe del Papa nel tratto che va dal Canto Ghibellino a via Ferrucci (mestiere che continuò a fare anche dopo la guerra) e la sua "avventura" in quel 24 luglio 1944 è certamente nota ai cittadini non solo empolesi. Quell'uomo molti anni dopo fu ricoverato in Ospedale per ricorrenti attacchi di angina pectoris ed il fatto che da laureando in Medicina io sia stato testimone delle sue sofferenze è certamente una notizia, almeno per chi ha la ventura di leggere questo scritto.

"Passerotto" io l'ho visto lottare contro la sua malattia con la stessa determinazione e lo stesso coraggio che l'avevano aiutato in circostanze di estremo pericolo e certamente lo stress straordinario di quell'esperienza drammatica lasciò tracce indelebili nella sua mente e nelle sue arterie e fu senza alcun dubbio la causa della coronaropatia, che si manifestò anni dopo ed alla quale non sopravvisse.

Appunto in una pausa dei suoi dolori mi raccontò la rocambolesca fuga ed il dramma di coloro che non sopravvissero. Non so se siano a tutti noti alcuni particolari: per es., secondo quanto il Passerotti mi ha raccontato, tutti i prigionieri vennero raccolti nello spazio, dove forse c'era ancora la loggia alla quale ho prima accennato, proprio di fronte a via d' Neri e successivamente prelevati in tre per volta e portati a ridosso delle mura della vicina piazza "dell'ortaggio" e lì fucilati. Egli mi parlò di quei fatti non da me sollecitato, ma con la chiara intenzione di manifestare ad un giovane tutta la crudeltà della procedura di morte della quale fu testimone. Proseguendo nel suo racconto, quell'uomo, che rimase sempre vigile e padrone del suo corpo e della sua mente

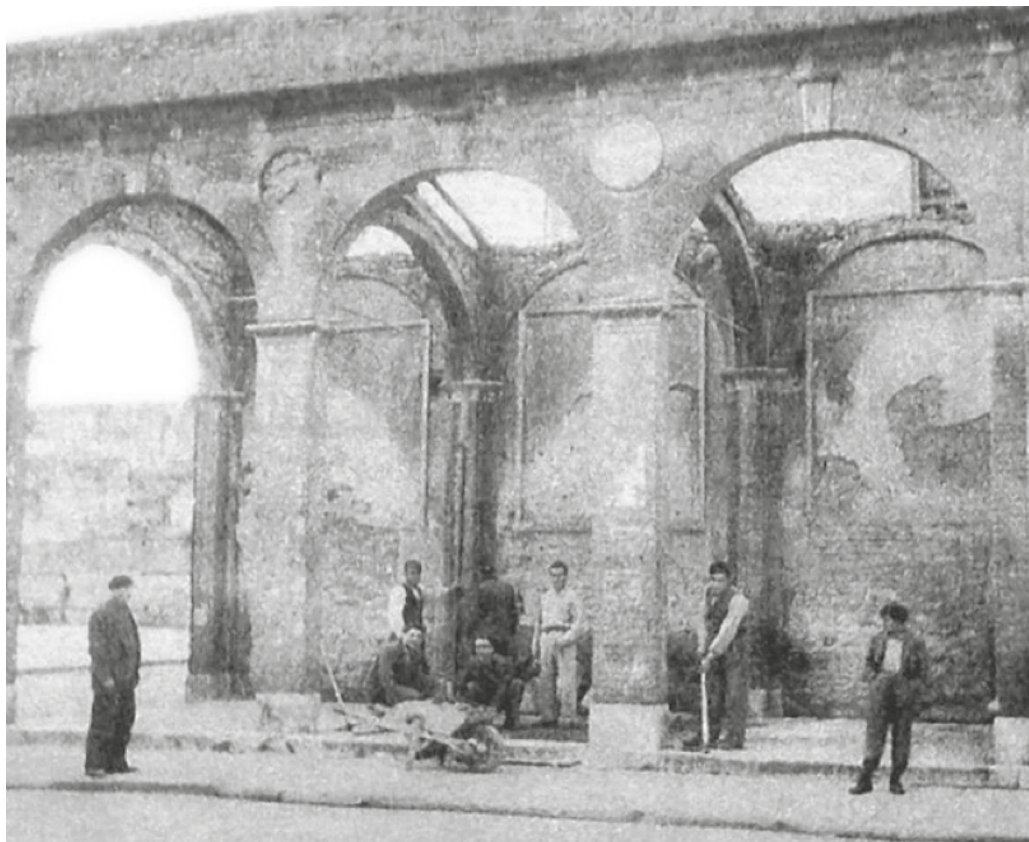
pur in quella situazione di grave turbamento, mi disse che guardandosi intorno da quell'angolo dove la sosta sarebbe stata breve, si accorse che mentre via Ferrucci era presidiata da alcuni soldati armati di machine-pistol, all'inizio di via de'Neri c'era un soldato privo di armi da fuoco (teneva in mano un martello), il quale, oltre ad essere solo, era anche relativamente lontano dal resto della truppa che era dislocata nella contigua piazza ed impegnata nell'espletamento delle crudeli esecuzioni. Quel soldato, che presidiava da solo l'inizio di via de'Neri senza armi da fuoco, suggerì subito al nostro concittadino, che come abbiamo detto mantenne sempre il controllo di sé, l'idea della possibilità di una fuga che egli concepì "di massa" per sopraffare il soldato ed irrompere nella via de' Neri. Il Passerotti propose immediatamente ai compagni di sventura la sua idea e con sua sorpresa ricevè un inaspettato rifiuto del quale io stesso rimasi colpito mentre continuavo ad ascoltare con commossa partecipazione le parole di quell'uomo di nuovo sofferente per la sua malattia e per quei ricordi, mentre continuava a manifestare il suo stupore perché il suo progetto di fuga gli sembrava ben calcolato (lo ripeté più volte).

Egli descrisse poi con molta passione il dramma di quei poveretti: chi invocava la mamma, chi la Madonna, chi altre immagini e, tutti sopraffatti da quella situazione inimmaginabile e ormai rassegnati, al loro compagno che insisteva per risvegliarli dal loro torpore, quasi in coro risposero "siamo già morti".

Io fui molto turbato allora, come lo sono oggi, dalla rappresentazione di quei condannati confusi e privi di ogni reazione vitale, morti mentre erano ancora in vita, come se le loro "anime" in quel momento se ne fossero già andate, lasciando i loro corpi in balia del loro destino. Una scena così drammatica non credo si trovi descritta in molte delle relazioni sull'argomento e mi fu difficile viverla insieme a quel protagonista che in quel momento era soprattutto un paziente affetto da una grave malattia, tanto che lo pregai di interrompere od almeno concludere rapidamente la sua narrazione.

Come andarono le cose si sa: quell'uomo forte ed impavido prese la decisione immediata di tentare la fuga da via de' Neri, che raggiunse con un scatto da centometrista, scansando il soldato, che sorpreso tentò di colpirlo con il martello, riuscendo solo a sfiorargli la testa. Nella sua disperata fuga, correndo a zig-zag, riuscì a scantonare verso via Leonardo da Vinci, colpito soltanto di striscio dalle pallottole dei soldati accorsi da via Ferrucci. Poi il mio ricordo si fa confuso perché il dramma di quei condannati mi aveva talmente impressionato che seguii con minor attenzione il resto del racconto che l'autore concluse con poche parole, come io gli avevo richiesto. Scavalcò recinzioni, attraversò giardini, orti,

strade deserte, attraversò la ferrovia, fu rifocillato al Convento dei Cappuccini, trascorse la notte in un capannino per gli attrezzi dei contadini in aperta campagna e la mattina all'alba, stremato per la fatica e la perdita di sangue, raggiunse San Giusto, dove era rimasto attivo l'Ospedale San Giuseppe di Empoli e dove furono curate le sue ferite.



*Paolo Pianigiani Empoli nostra 11 agosto 2020
La Loggia e le mura dove furono fucilate le vittime del 24 luglio 1944*

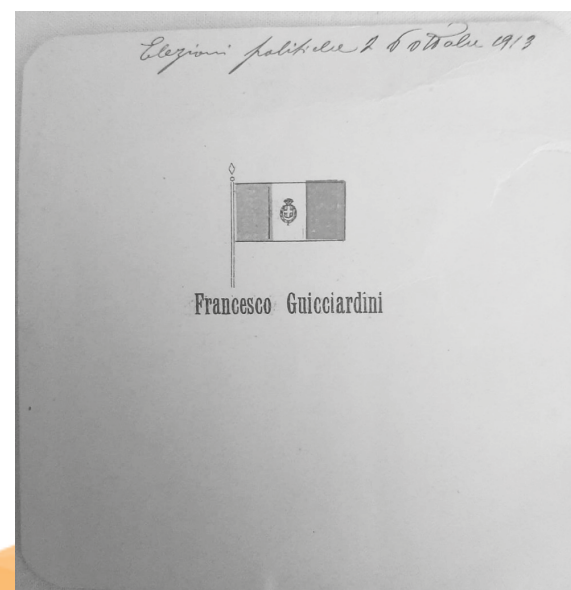
Refuso

Nell'articolo sul "Vino alla finestra" dell'ultimo Segno di Empoli, a pag. 21, si parla di Cosimo III... "circondato da personaggi autorevoli come Francesco Guicciardini..."

La frase è rimasta per errore e il personaggio appare collegato allo stesso periodo del granduca.

In realtà si faceva riferimento ad un omonimo Francesco Guicciardini (1851-1915), da Depretis chiamato al segretariato generale del Ministero d'agricoltura.

*(A lato un documento del 1913 .
Propr. Vladirmiro Brotini)*



IL TEATRO IN VERNACOLO allo Shalom

Alessia Giraldi

La stagione teatrale 2022-2023 del Teatro Shalom vede anche quest'anno la Rassegna in vernacolo "ShalominScena" che debutterà Domenica 9 Ottobre per terminare Domenica 27 Novembre. Il progetto, alla sua seconda edizione, è frutto di una sperimentazione, nata in tempi di pandemia dalla voglia di ripartire e di fare nuovamente teatro, ma anche dal desiderio di valorizzare le risorse dialettali ed il patrimonio di una tradizione teatrale toscana considerata a torto, minore.

In realtà ogni forma di teatro è una forma d'arte che mette a diretto contatto attori e pubblico, da qui l'idea di una rassegna in vernacolo rivolta alle compagnie amatoriali del territorio. Promotore dell'iniziativa è stato il consiglio del teatro ma tanto aiuto è venuto da tutti i volontari che si sono alternati durante tutta la durata della rassegna.

Quest'anno "ShalominScena" si rinnova con un programma che abbraccia tematiche e contenuti di genere diverso, ma accumulati dal vernacolo e dalla voglia di divertirsi e di far divertire. Otto spettacoli, otto compagnie (in ordine: compagnia teatrale Acquainbocca, Compagnia teatrale la Ginestra, Compagnia teatrale Mignon, compagnia teatrale Marcignana, Compagnia teatrale di Montespertoli I ragazzi di Campagna, compagnia teatrale di Monterappoli, Compagnia teatrale di Martignana la Martinicca ed infine Compagnia teatrale il Pontormo) che si alterneranno per altrettante Domeniche e che ci faranno sorridere e riflettere, sorprendere e discutere, in un continuo susseguirsi di colpi di scena, nel luogo più straordinario per la cultura: il Teatro. Come in ogni rassegna che si rispetti saranno attribuiti dei premi e menzioni speciali che la giuria composta da attori, registi e personalità del tessuto culturale Empolese, vorrà assegnare. Perciò che lo spettacolo abbia inizio!!

A tutti buon divertimento


TEATRO SHALOM
II° RASSEGNA TEATRALE
IN VERNACOLO
 Con il Contributo del Comune di Empoli
 

SHALOMinScENA

9 Ottobre 2022 ore 17:15 Compagnia teatrale Acquainbocca TRIPPA E POESIA di Massimo Beni Regia: Gianluca Truppa	6 Novembre 2022 Compagnia teatrale I ragazzi di Campagna ABBASSO I MARITI di Tito Zenni Regia: Andrea Franchi
16 Ottobre 2022 ore 17:15 Compagnia teatrale La Ginestra A SERPIOLLE LA UNN'ARRIA di Massimo Galli Regia: Massimo Galli	13 Novembre 2022 ore 17:15 Compagnia teatrale di Monterappoli VELENO PER TOPI di Antonella Zucchini Regia: Enrica Francioni
23 Ottobre 2022 ore 17:15 Compagnia teatrale Mignon FIRENZE-TRESPIANO E VICEVERSA di E. Cagliari Regia: Daniele Masi	20 NOVEMBRE 2022 ORE 17:15 Compagnia teatrale La Martinicca presenta TANTO TONÒ di Romano Franceschi Regia: Romano Franceschi
30 Ottobre 2022 ore 17:15 Compagnia teatrale Marcignana FIRENZE AGLI SGOCCIOLI di Gianfranco D'Onofrio Regia di gruppo	27 NOVEMBRE 2022 ORE 17:15 Compagnia teatrale Il Pontormo presenta: TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE BENE... ANZI MEGLIO! di Alessia Giraldi Regia: Alessia Giraldi

È POSSIBILE ACQUISTARE I BIGLIETTI CONTATTANDO LE SINGOLE COMPAGNIE			
Compagnia teatrale Acquainbocca	347 3931005	Compagnia teatrale La Martinicca	339 5625064
Compagnia teatrale Mignon	329 8955984	Compagnia teatrale Il Pontormo	328 1856035
Compagnia teatrale Marcignana	370 3178211	Compagnia teatrale I ragazzi di Campagna	334 8991956
Compagnia teatrale La Ginestra	335 7595789	Compagnia teatrale Monterappoli	338 6978016

Teatro Shalom Via F. Busoni 24/26 - Tel. e Fax 0571 77528 - Cell. 347 8403125 - www.teatroshalom.it e-mail: info@teatroshalom.it

BULLETTINO STORICO EMPOLESE

Mauro Guerrini

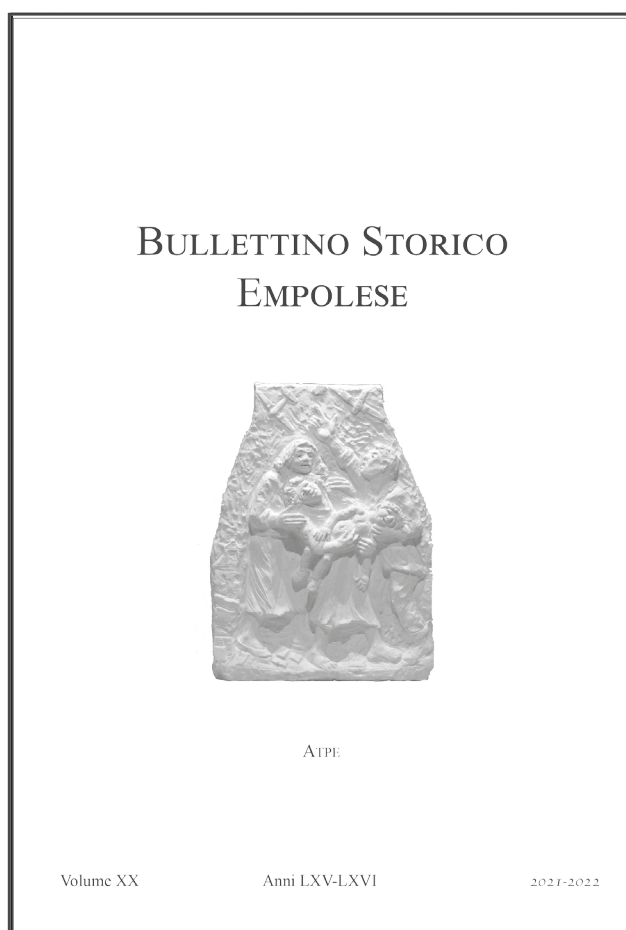
È uscito il volume XX (anni LXV-LXVI 2021-2022) del “Bullettino storico empolesse”, dedicato alla memoria di Valfredo Siemoni, membro della redazione. Marco Frati ne ricostruisce la biografia personale e intellettuale nel documentato e affettuoso saggio, Valfredo (1957-2021), corredato da due sue foto. Lo definisce un pioniere che può essere considerato, senza far torto a nessuno, lo storico dell’arte empolesse per antonomasia. Segue la *Bibliografia incompiuta di Valfredo Siemoni*, ancora a cura di Marco Frati: un centinaio di titoli rende bene l’idea dell’impegno e della profondità del lavoro dello studioso, la cui mole avrebbe potuto raddoppiare negli anni a venire, per il tempo maggiore a disposizione una volta lasciato l’insegnamento scolastico. L’elenco è necessariamente incompleto, per i tempi stretti in cui è stato compilato, per l’inaccessibilità di alcune informazioni e per l’interruzione di studi avviati e purtroppo non conclusi.

Walfredo si laurea con lode nel 1981 discutendo una tesi intitolata *Il convento della chiesa di S. Stefano d’Empoli. Sviluppo ed inserimento di un monastero agostiniano in un contesto urbano*, che sarebbe stato il suo primo e grande amore culturale e filo conduttore di numerosi studi. Fu subito accolto nella redazione del *Bullettino storico empolesse*, insieme a Vanna Arrighi, Fausto Berti, Libertario Guerrini, Mauro Guerrini, Giuliano Lastraioli, Piero Tinagli. Avvia una lunga collaborazione con Rosanna Proto Pisani, dal 1979 ispettrice della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze, e con la *Miscellanea storica della Valdelsa* dal 1984. La sua tesi viene edita dalla Società storica della Valdelsa nel 1986, con presentazione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, con cui si era diplomato. La docente

rilevava nel giovane allievo «una convinzione esemplare nelle proprie scelte metodologiche e tematiche», «entusiasmo, abnegazione, competenza e grande serietà». Altra collaborazione importante è con *il Segno d’Empoli*, rivista guidata dall’amico Piero Tinagli. In un decennio (1988-1998) Walfredo firma decine di interventi di genere diverso, occupandosi tempestivamente delle questioni storico-artistiche più attuali e urgenti. Dal 2014, anno della perdita del padre Edoardo, preferisce firmarsi Valfredo anziché Walfredo, che

considerava un nome meno impegnativo. Valfredo ha approfondito personalità artistiche, monumenti (Palazzo Ghibellino), opere celebri e ha offerto nuove letture iconografiche, come per il Santo diacono del Valdambriano e la lunetta di Masolino. La sera di giovedì 2 dicembre 2021, giorno in cui era stata programmata la presentazione dell’ultima sua fatica, uno studio sulla Collegiata di sant’Andrea, Valfredo se n’è andato in punta di piedi dopo una breve e grave malattia, lasciando tutti attoniti. Marco Frati è ancora autore del saggio *I primi sei secoli della Pieve di Sant’Andrea: dalle origini all’età delle riforme* (461-1059). La nascita e lo sviluppo della chiesa matrice empolesse è argomento molto noto. Fonti spo-

radiche e tradizioni consolidate trovano parziale conferma nelle recenti indagini archeologiche all’interno e all’esterno della Collegiata. Il primo edificio sfrutta strutture pubbliche e private preesistenti intorno alle quali si sviluppa un cimitero cristiano databile a qualche decennio dopo la supposta fondazione (461). La consistenza della ecclesia può essere evocata difficilmente per la penuria dei resti e per il confronto con una grande varietà di soluzioni spaziali e funzionali. Segue Fausto Berti con *La navigazione tirrenica nel*



contratto di nolo di una cocca catalana (1340) dell'Archivio storico empolesse. Il volume degli *atti civili* del Comune di Pontorme dell'anno 1468 ha per coperta un diploma notarile su pergamena rogato a Barcellona il 4 gennaio del 1340. Al documento, redatto per il nolo di una nave da trasporto (una cocca) interviene per la proprietà Francisco Vives e per i noleggianti Pellegrino Catani, definito "mercante fiorentino". L'impresa commerciale di Catani si colloca in un periodo cruciale per la frequenza delle carestie che affligge nella prima metà del XIV la Toscana, e in particolare Firenze.

Gli approdi toscani di Porto Ercole e Porto Santo Stefano, citati nel documento, trovano pochissimi riscontri nella documentazione coeva; per il secondo sembra al momento la più antica citazione come scalo marittimo.

Emanuela Ferretti, in *Leonardo e l'Arno: nuove evidenze (1503-1504)*, nel quinto centenario della morte di Leonardo da Vinci (2019), riprende in esame la questione della sua partecipazione all'impresa di deviazione del fiume nella guerra contro Pisa (1504), che gran parte della storiografia ha restituito come dato certo e incontrovertibile. Il contributo dell'artista può essere provato su base documentaria solo in una fase iniziale del progetto e le sue osservazioni vanno inserite nel quadro di un lavoro pluridecennale, progettuale e fattuale, promosso dal governo fiorentino sul tema della navigazione fluviale, delle opere di regimazione ecc. Leonardo comprende da subito le difficoltà del piano della Repubblica fiorentina per piegare Pisa, riconoscendone l'altissima probabilità di fallimento e dunque rimanendo distante da quello si è rivelato un tragico teatro di un insuccesso annunciato.

Claudio Biscarini, in *Pratovecchio 23 luglio 1944: nuovi documenti: il ruolo di C.A.* ritorna sull'episodio del 23 luglio 1944, seguito dalla fucilazione degli ostaggi in piazza Ferrucci del giorno successivo, uno dei momenti topici della storia di Empoli. Un nuovo gruppo di documenti pubblicati fornisce un altro tassello a ciò che accadde quel giorno. Le lettere che il CLN di Empoli scambiò con vari enti riguardo a una presunta spia mettono in luce quanto ancora ci sia da scavare per arrivare a una versione più accurata possibile di quel tragico evento.

Chiude la serie dei saggi Paolo Santini con *Il monumento ai caduti del bombardamento del 26 dicembre del 1943 alle Cascine. Una lunga genesi dello scultore*

Gino Terreni. L'artista realizza un'opera con quattro persone al centro della scena raffigurate nel momento immediatamente successivo al bombardamento americano. Le due figure ai lati sorreggono la madre al centro, che stringe disperata al petto il proprio bambino cadente, con gli occhi sbarrati rivolti verso l'esterno. La morte è arrivata e ha colpito la famiglia, ha ucciso chi meno di tutti era coinvolto con la guerra, ha ucciso gli innocenti. La composizione organizzata secondo uno schema piramidale si chiude con questo atto d'accusa, un monumento contro la guerra, le sue atrocità e le sue assurdità. Il racconto dell'artista è completo, potente, non ha bisogno di parole. Mancava il titolo: venne naturale, dopo una conversazione fra Gino e il figlio Leonardo, la formulazione: *Accidenti a voi!* Seguono due importanti contributi nella serie *Brevi note per memoria*: Marco Frati, *La scomparsa pieve di San Pietro a Poggipiedi*; Claudio Biscarini, 1921. *In margine ai Fatti di Empoli. Il processo a due macchinisti ferroviari.*

Il fascicolo è in distribuzione presso la Pro Empoli e sarà presentato il 22 ottobre alla presenza della sindaca Brenda Barnini.



Walfredo Siemoni, foto di Marcantonio Perugino

UNA CAPPELLA, UNA TOMBA VUOTA, UN TABERNACOLO E UNA SANTA

nella villa del Terraio

Rossana Ragionieri

Nell'ambito del sistema delle ville-fattoria, dal quale emergono elementi e strutture di particolare pregio che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la salvaguardia dei caratteri identitari paesaggistici e storici del territorio, c'è la villa del Terraio.

E', questa, una villa storica, dove venne annunciata anche la morte di Giovanni Pascoli.

Vi si tenevano, infatti, incontri e conferenze della Società Storica della Valdelsa, presieduta da Orazio Bacci, nominato dopo la morte di Antonio Pera come il 9 giugno 1912, quando, per questa ed altre iniziative simili, la villa viene concessa gratuitamente dai proprietari, la famiglia Bini.

Doveva essere presente, per quell'occasione, Giovanni Pascoli, invitato dal Bacci con la speranza di "udire e plaudire l'alta parola" del poeta nella del Terraio. Invece, in questa residenza, lo stesso Bacci deve annunciarne la morte. Questa villa degli inizi del '500 è voluta dalla famiglia fiorentina dei Cerchi. La proprietà, composta dal giardino, dalla casa-fattoria, dai poderi e dalle case coloniche, rappresenta un ottimo esempio architettonico tra le ville toscane. I Cerchi del Terraio, dove mantengono la residenza per due secoli, provengono da una famiglia che, fino dai primi anni del XIII secolo, ha una fiorente compagnia commerciale, mercantile e bancaria, fondata da Oliviero di Cerchio, dal quale prende nome la famiglia. Qui è intrigante la sala che introduce alla cappella, dove, dominante su una parete, spicca una grande opera lignea sagomata che evidenzia due stemmi nobiliari: a sinistra quello dei Cerchi con tre cerchi e a destra quello degli Alessandri, con una pecora a due teste, posta di profilo. L'animale è sormontato da una corona e due grandi foglie di palma.

Curioso e particolare è il confessionale ligneo, ben conservato, che si trova in un corridoio antistante la



cappella, che fungeva anche da sacrestia. Aprendo due sportelli in linea perfetta con la parete, infatti, appare l'interno completamente decorato con tralci dorati e teste di cherubini. In legno sono il sedile per il parroco e la panchetta per i penitenti. Un piccolo dipinto raffigura Gesù prima della salita al Calvario. Nella cappella, sull'altare in marmo bianco, in un dipinto che raffigura la sacra famiglia, c'è una figura di donna pregante. Non ha attributi che la rendano riconoscibile come santa, ma potrebbe essere anch'essa Umiliana della famiglia Cerchi. Nella cappella, sul pavimento davanti all'altare incastonata in una cornice scura, la lapide in marmo bianco con l'arme de' Cerchi ricorda che in quel punto è stato sepolto Alessandro, ma che adesso la tomba è vuota.

La salma del Cav. Alessandro De' Cerchi

Qui sepolta fino dal XXIV luglio 1855

Fu nel dì 10 novembre 1880

Trasportata nella necropoli

Di San Miniato al Monte

Il corpo di Alessandro, inumato nello spazio sacro della sua residenza extraurbana, viene infatti traslato a Firenze dopo che i Cerchi hanno ceduto la villa del Terraio da loro edificata.

Si giunge all'antico insediamento gentilizio del Terraio che sorge lungo la via Salaiola, sul lato sinistro, raggiungibile attraverso la strada carrabile. La direzione è segnata da un tabernacolo in pietra serena coperto in laterizio e circondato da cipressi, che si trova di fronte all'ingresso della villa. Il vano centinato, inquadrato da una cornice lapidea, racchiude un affresco che raffigura Umiliana de' Cerchi in preghiera, collocato in sostituzione di un dipinto precedente, che era consunto e ormai indecifrabile.

Sembra che in origine il monumentale tabernacolo, la cui datazione oscilla "tra il tardo Seicento e gli inizi del secolo successivo", come scrivono Elena Testaferatta e Daniele Parri (*I tabernacoli di Empoli, Acero ed., 1998*) avesse la funzione di cappella per la celebrazione di funzioni religiose, consentendo così la maggiore partecipa-

zione ai riti sacri anche da parte dei lavoranti nelle fattorie. Facile chiedersi chi sia Umiliana e perché sia così onorata dal tabernacolo vicino alla villa. Il fatto è che la fama dei Cerchi è legata anche alla vita e alle opere della beata Umiliana (1219-1246), figlia di Ulivieri de' Cerchi, detto Vieri, e della sua prima moglie, probabilmente una Portinari, che dà lustro alla casata con il culto che si genera intorno alla sua figura. Umiliana, che ha come importante biografo Vito da Cortona e come suo maggior studioso Francesco Cionacci, sposa giovanissima un Bonaguisi, tessitore ricco, avido, rozzo nei costumi e anche usuraio, per obbedienza al padre e per un accordo economico tra le due ricche famiglie.

Tuttavia la giovane riesce a convincerlo a restituire i *male oblata* dell'usura alla quale l'uomo si occupa e, rimasta vedova, si dedica opere di carità. Privata con l'inganno dei diritti dotali dai parenti, entra nel convento di Monticelli, poi segue la vocazione eremitica troncando ogni rapporto con la famiglia di origine. Si ritira nella parte più alta di casa Cerchi, all'angolo tra le attuali Via della Condotta e Via de' Cerchi a Firenze e segue le rigi-



de pratiche ascetiche.

Il culto di Umiliana, che si dedica anche alle attività caritatevoli, inizia poco dopo la sua morte a ventisette anni, il 19 maggio 1246. Il fratello Arrigo, che sul suo esempio diventa francescano, predispose una cappella nel chiostro di Santa Croce ed attualmente vi si conservano le sue reliquie.

Nella "Vita della Beata Umiliana de' Cerchi" (1694),

si legge infatti che "dopo una piena dell'Arno il corpo della santa viene traslato intorno al 1565 e varie ossa vengono poste in reliquiari, sui quali viene scritto "Ossa Beatae HUmiliana De Circulis" e posto lo stemma de' Cerchi "come era al tempo della Beata, in quella forma" (Cionacci, Storia di Santa Umiliana).

"I signori Cerchi ne hanno nell'oratorio domestico tanto nella loro casa di Firenze, quanto nella loro villa del Terraio sopra Empoli" (Vita della Beata Umiliana de' Cerchi, MDCXCIV. L'archivio Giugni-Canigiani de' Cerchi fu donato nel 1892 all'A.S.F).

Secondo Ugo Procacci la tavoletta con il ritratto della santa viene messa nel sepolcro quando si toglie la testa come reliquia, verso il 1362.

Nell'ingresso principale si nota anche un busto ligneo di Umiliana, che ha un'espressione pensosa ed energica. Del resto molti nodi legano Umiliana alla famiglia Cerchi e non soltanto di parentela, perché Alessandro dedica molti anni, dal 1668 al 1701, per ottenere la canonizzazione della sua ava.



*Il pittore Gino Terreni
restauro il dipinto dell'oratorio*

MAMMA LEDA

Mamma Leda Sollazzi, originaria di La Scala, ha attraversato quasi un secolo di storia; frequentava la scuola con ottimi risultati tanto che ragazzina dava ripetizioni ad un bambino. Era nata però in una famiglia modesta e non aveva potuto studiare e aveva imparato, come usava allora per le donne, a cucire insieme alle due sorelle. Fin da giovanissima aveva sostenuto la famiglia in ogni modo facendo diversi mestieri. La volontà non le mancava e riusciva ad adattarsi al meglio in ogni attività. Per guadagnare aveva fatto la baby sitter, era andata a servizio, era stata commessa in un negozio e aveva lavorato in un tabacchificio.

Era una ragazza dai lineamenti eleganti e raffinati, semplice, molto religiosa, aiutava volentieri gli altri senza risparmiarsi.

Finita la seconda guerra mondiale incontrò, ad una festa all'aperto, Aldo, un bel giovanotto biondo e con gli occhi azzurri, forte come un leone.

Si sposarono qualche anno dopo e per lei la vita cambiò. Venne ad abitare a Empoli, in una grande casa colonica dove vivevano i familiari del marito e ci volle una gran pazienza per andare d'accordo con tutti, essendo l'ultima arrivata. Dovette inoltre affrontare compiti molto gravosi, poiché si era inserita in una famiglia di mezzadri e lei non era abituata a lavorare la terra.

Il lavoro c'era di giorno e di notte: i campi, le mucche e gli animali da cortile costituivano un impegno continuo e faticoso. Le sue mani ben presto si riempirono di calli, la schiena cominciò ad incurvarsi, ma lei non si perdeva d'animo e silenziosamente affrontava le difficoltà della nuova vita.

I guadagni per i contadini erano pochi e lei, per arrotondare ed avere una certa autonomia in fatto di soldi, nei pochi momenti di riposo faceva anche altre cose: vendeva le uova e le pelli di coniglio quando passava il pellaio che le portava a Santa Croce sull'Arno per essere conciate.

Il guadagno più elevato, comunque, proveniva dal lavoro di infiascatrice; insieme ad altre donne veniva chiamata due volte alla settimana, per tre mesi ogni anno,

ad infiascare il vino nella fattoria di Empoli Vecchio. Quando arrivava sul posto i fiaschi erano pronti, in una fila ordinata, per essere riempiti nel più breve tempo possibile. Mamma lavorava in piedi per molte ore al giorno travasando il vino dai capaci serbatoi ai fiaschi impagliati che, una volta sigillati, doveva caricare su un camion che li portava in Svizzera. La fatica era molta però ben ripagata in contanti e settimanalmente.

Con tutte queste attività, che doveva effettuare senza trascurare il quotidiano impegno in famiglia e nei campi, ci cresceva con grande amore, senza farci mancare niente e spronandoci a studiare, perché lei vedeva nella scuola la possibilità di una vita meno dura, di esercitare una professione più remunerativa e con una maggiore considerazione a livello sociale.

E' stata un esempio di tenacia ed un punto di riferimento per tre generazioni: i due figli, i nove nipoti e le due bisnipoti.

I figli Alessandro e Antonio



Il Piacere della lettura

Thes Tziveli all'anniversario dell'AIDDA

L'imprenditrice Thes Tziveli, empolesse d'adozione, è stata relatrice durante il convegno nazionale dell'Aid-da, associazione di donne imprenditrici e dirigenti d'azienda che si sono riunite a Firenze nel sessantesimo anniversario della fondazione.

L'importante incontro aveva per tema "Il ruolo dell'imprenditoria femminile. La resilienza del modello toscano tra crisi e ripartenza" e, nell'occasione, si è sottolineata l'incidenza dell'imprenditoria femminile, la resilienza toscana e l'urgenza della formazione.

Tra le relatrici Paola Butali, presidente della Delegazione Toscana Aidda e Antonella Giachetti, presidente nazionale. Presente anche Cristina Acidini, figura nota come storica dell'arte e non soltanto, Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Firenze e Toscana, Paola Castellacci, amministratore delegato *adiacent* Gruppo SeSa, Grazia Francescano, Antonella Mansi, Dalila Mazzi, rispettivamente leader ambientalista e presidenti di Centro Moda e Camera Commercio di Pistoia, men-

tre la Tziveli è anche past presidente Confindustria di Firenze.

Le relatrici hanno segnalato come debba essere più stretto anche il rapporto con il territorio e con le scuole e quanto si avverta la mancanza di quella eccellente manualità che un tempo, in Toscana, non faceva difetto. Molte relatrici hanno evidenziato come si stia assistendo alla fine di un tipo di sistema ormai in irreversibile trasformazione.

Nell'intervento finale, insieme alle altre relatrici, la nostra Thes, una delle più grandi imprenditrici, ha portato, come grido di speranza per il futuro prossimo, l'eccellenza delle nostre zone che non va dispersa, mentre, nell'attuale resilienza, lo sguardo delle imprenditrici rimane rivolto con fiducia al futuro.

Passeggiate Letterarie 2022

Quest'anno è il secondo che Cerreto Guidi organizza le Passeggiate Letterarie, iniziative promosse dall'Associazione "Montalbano Letterario" e sostenute dai Comuni del territorio. Nel 2021 il tema riguardava l'anniversario di Renato Fucini e nell'occasione sono stata autrice e regista della commedia: *L'improbabile incontro* dove si immagina il confronto tra Fucini e Santi Saccenti, poeta comico cerretese del '700. Nel 2022, sul tema assegnato: "La poesia comico-satirica alle pendici del Montalbano", ho ideato la rappresentazione comica: *Festa a sorpresa per Isabella De' Medici*. Entrambe sono state messe in scena dagli attori dell'Associazione "La Maschera", che ha provveduto, in collaborazione con Valerio Bonfanti del Comune di Cerreto Guidi, all'organizzazione dell'evento. Durante il percorso della passeggiata, sull'aia dell'Agriturismo "La Colombaia", il popolo di Cerreto attende la Duchessa Isabella e il marito Luca Giordano Orsini, di ritorno dalle caccie nel Padule. Intendono allestire in loro onore una festa a sorpresa. Sono protagonisti, oltre ai nobili, il mugnaio, il fabbro, la cortigiana e i poeti, un po' alla buona, dei paesi vicini.

Accompagnano: i musicisti del Coro "Diluvio Universale" diretto dal maestro Simone Faraoni.



Calma d'amore - Aldemaro Toni

Edizioni dell'Erba, Fucecchio (FI) 2022

Si succedono brevi frasi nei racconti scritti con il ritmo calmo di un sapiente osservatore da Aldemaro Toni. E le narrazioni del libro “Calma d’amore” si snodano proprio come un viaggio a passo lento, compiuto in brevi tappe. E’ un viaggio dell’osservare, secondo l’accezione antica del termine, sia fuori che dentro di sé, attraverso l’empatia con le persone che avvicina o con le quali vive, ma anche attraverso le amarezze e le disillusioni che ricorda. Questo narratore, con la sua scrittura calibrata e attraverso sguardi ravvicinati e singole narrazioni, affronta varie tipologie di temi, sapientemente ricomposti in un armonico mosaico ricco di vita.

r.r



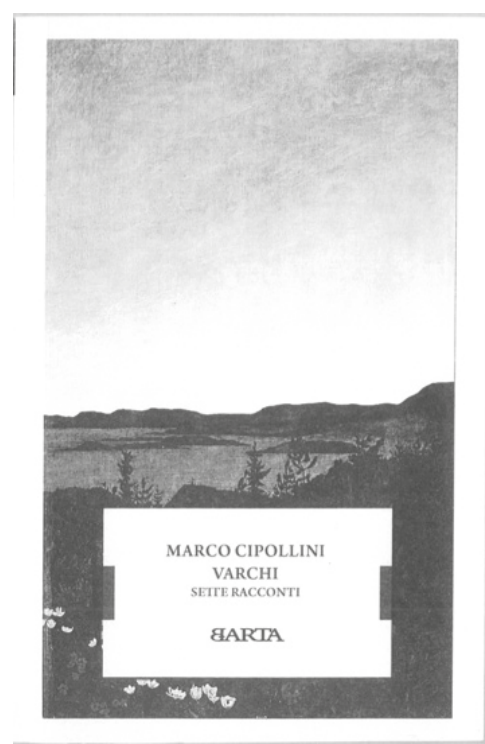
Varchi Sette racconti - Marco Cipollini

Edizioni Barta

Nella breve silloge di sette racconti risalta la grande varietà tematica e (dunque) stilistica, che ne fa una esperienza di lettura non comune.

Si va dalla narrazione misterica (Ho indagato) al quadro bellico locale (Der Wein), dall’ardua avventura salvifica (Fuga immortale) all’elegia filosofica (Il fiume), dall’ambientazione antica, intrisa di malinconico umorismo (Così parlò Mezzavista) alla vicissitudine/solitudine di Paesaggio con finestra, racconto che gode di una certa notorietà, il quale vinse il Premio Nazionale Miscia 2011 (cerimonia su youtube).

L’ultimo, Salmo anonimo, spicca sia per la sua insolita costruzione narrativa sia per l’elaborazione intimistico-spirituale.



Il premio il Pontormo è conferito dall’associazione Borgo Pontormese a personalità della cultura o associazioni che hanno contribuito in vario modo alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale, o artistico di pontorme. Questo premio è stato assegnato a Nilo Capretti che prestato la propria professionalità alla formazione dell’arte e della cultura di empoli e di pontorme.

Arte in mostra

Luciano Italiani un artista completo

Luciano Italiani è originario di San Severino Marche, ma da numerosi anni vive e lavora ad Empoli, in via del Terrafino.

Il suo desiderio di esprimersi con la pittura si è manifestato fin dall'infanzia, tanto che veniva rimproverato dalla mamma perché disegnava dappertutto.

Per motivi familiari non ha potuto frequentare l'Accademia, ma ha studiato e riprodotto per anni la pittura rinascimentale, interessandosi nel contempo del Surrealismo simbolista che lo sollecitava a pensare e a riflettere. Ha esposto le sue opere giovanili nella sua prima personale a Empoli.

Umberto Marianelli, durante la presentazione dell'artista, ne definì in modo esatto la personalità sostenendo che la sua era "arte insita"; infatti la sua vita è legata alla ricerca della bellezza, anche quando si dedicava all'incisione del vetro; i suoi manufatti, di notevole livello artistico, sono stati esportati insieme ai suoi dipinti in diversi paesi esteri, dove hanno ricevuto grandi apprezzamenti.

Ha ottenuto soddisfazioni e riconoscimenti e le sue opere fanno parte di varie collezioni sia private, sia pubbliche in diversi paesi del mondo come Canada, Grecia, Tur-

chia, Panama e USA. E' presente al Kunsthistorisches Institut in Florenz che costituisce una delle più antiche istituzioni culturali fiorentine dedite alla ricerca negli ambiti della storia dell'arte e dell'architettura italiana, studiati in un'ottica europea, mediterranea e mondiale.

Luciano sostiene infatti che tutte le espressioni artistiche sono legate fra loro, in particolare il legame fra pittura, poesia e musica è strettissimo tanto da affermare che il poeta dipinge con le parole e il musicista con le note.

La sua è un'arte visionaria e colma di inventiva fantastica in cui, con notevole maestria pittorica, unita ad una caratteristica ricerca sull'uso del colore e della luce, ci conduce in un modo fantastico nel quale le grandi nuvole e la magia delle sfumature richiamano alla mente le tele del pittore inglese William Turner.

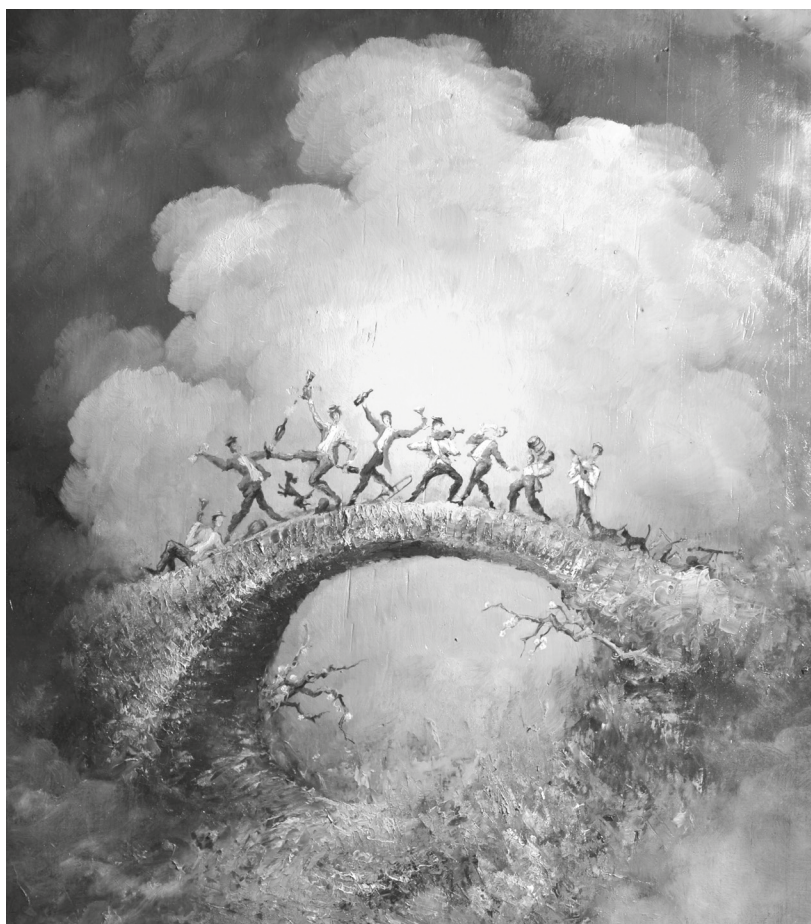
La sua sensibilità lo porta a comporre delle poesie, come quelle pubblicate in "Sinfonia Crepuscolare", nel cui proemio descrive le fondamenta della sua arte:

*Salute a te
Romantico strimpellatore notturno
Che fuggi via
Lungo piste rubate al mondo
Ai confini dello spazio e del tempo
Raccontami dove vai
Quando salti la soglia
Seminando
La pazzia dei tuoi sogni.*

Afferma che "Una bella poesia è come uno scrigno di gioielli che non smetti di guardare per i mille tagli che hanno e che a volte brillano così da offuscarti la vista e la mente, tanto da sospendere il muoversi dell'universo, e quando torni non sai dove sei stato, ma vorresti subito ripartire di nuovo."

Attualmente sta prendendo parte al premio d'arte internazionale "Luxembourg Art Prize" e nel mese di novembre parteciperà alla Mostra mercato di Arte Moderna e Contemporanea di Padova.

Antonella Bertini



LAVANDAIE IN ARNO



Le lavandaie sull'Arno di Piero Cioni

La mia vita sul fiume ha avuto altri momenti da raccontare: per esempio quando mia madre nelle sere d'estate, insieme alle altre donne di "Piazzetta" mi portava con sé a lavare i panni in Arno.

Ero molto piccolo, ma ne ho un vivido ricordo.

Si andava alla foce dell'Orme dove ogni donna sceglieva alla "correntina" la sua pietra e poi tutte insieme, con movimenti antichi, lavavano e sciacquavano i loro panni nell'acqua allora pura dell'Arno, chiacchierando e cantando, mentre io sguazzavo nell'acqua o correvo sull'argine dell'Orme dove mi fermavo a cogliere la nepitella. Poi si cenava e si tornava a casa stanchi. Erano momenti di libertà per tutte quelle donne, che lasciavano a casa i mariti. Sono molto felice di possedere un bel quadro di Piero Cioni che rappresenta proprio le donne che lavano e "sciacquano" i panni in Arno e ringrazio la figlia Cecilia per avermelo regalato.

Alessandro Bini

La foto nel cassetto



Empoli, le vecchie mura, di Antonio Trifoglio



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA